

“S O C I A L M E N T E E’ TEMPO DI CAMBIARE”

PROGRAMMA PER L’ELEZIONE DEI CONSIGLIERI DELL’ORDINE REGIONALE ASSISTENTI SOCIALI CAMPANIA ANNO 2013

(mandato del quadriennio 2013-2017)

La Lista “**SOCIALMENTE è tempo di cambiare**” si presenta alle prossime elezioni del Consiglio Regionale Assistenti Sociali della Campania con un programma e professionisti motivati al cambiamento.

La crisi economica e politica che ha investito il nostro paese ha imposto pesanti programmi di riduzione e contrazione della spesa sociale.

Di fronte a questi cambiamenti il dibattito sul welfare è destinato a cambiare in profondità, non è solo la sostenibilità economica della crisi del debito ad essere messa in discussione è in dubbio l’idea stessa di praticabilità delle istituzioni del welfare, anche nelle loro versioni più semplici.

La riflessione che ci poniamo è la seguente: come può un (il nostro) Ordine Professionale interagire positivamente con la Politica e le Istituzioni?

I D.L. 138 e 98 del 2011 e successivamente la Legge 183 del 2011, disciplinano le attività degli Ordini Professionali. I principi dettati sono squisitamente tecnici, riformano le professioni, impongono l’eliminazione di numerosi vincoli all’esercizio della professione, disciplinano le tariffe, rendendo sicuramente più dinamiche strutture che in molti casi erano ingessate.

Sul versante Politico, gli Ordini devono fare di più, in particolare, l’Ordine degli Assistenti Sociali. L’andamento è “a macchia di leopardo”, a causa del diverso andamento delle politiche di welfare nelle differenti Regioni: nel Mezzogiorno d’Italia, ad esempio, gli effetti dei tagli alle politiche sociali sono stati particolarmente devastanti. Gli Ordini Professionali debbono collaborare con la Politica e con le forze sociali per identificare modelli virtuosi in grado di assicurare a tutti un stato di benessere accettabile. E’ di fondamentale importanza, perciò, creare e rafforzare un’idea di vita sociale sostenibile. L’Ordine degli Assistenti Sociali deve interfacciarsi con tutte le realtà lavorative, siamo convinti che è compito proprio della Organizzazione sia vigilare che garantire la qualità delle prestazioni erogate.

Purtroppo, anche l’organizzazione degli Ordini somiglia sempre più alla nostra classe politica nazionale, impera un attaccamento morboso alla poltrona, pochi nel tempo, scelgono di rinunciare ad un posto che viene considerato di “potere”.

Il DPR 169/2005 detta precisi obblighi circa la candidabilità, limitandola a solo due mandati consecutivi, eppure, con il noto e famigerato provvedimento legislativo “mille proroghe” si è permesso a molti Consiglieri di prolungare a tre i mandati elettivi negli Ordini. La nomenclatura degli Ordini ha fatto in modo da prolungare la permanenza nei Consigli, in sintonia con una classe politica miope e autoreferenziale.

La crisi che attanaglia il nostro Paese vede gli Assistenti Sociali inoccupati vivere una condizione gravissima: vista la carenza di concorsi pubblici, i giovani orientati alla libera professione hanno e dichiarano redditi veramente irrisori, molti resistono solo grazie al sostegno della famiglia.

Qualcuno dirà: che attinenza ha l'Ordine? Riteniamo che l'Ordine a cui sicuramente compete, prioritariamente, la tenuta dell'Albo e la gestione autonoma delle sanzioni disciplinari in materia etico deontologica, non può sottrarsi, con i tempi politico-economici che intercettiamo, dal porsi e proporsi come interlocutore quanto meno parallelo al sindacato, per percorrere tutte le strade, possibili, a tutela anche lavorativa dei professionisti del settore. Facciamo degli esempi: gli Assistenti Sociali assunti con contratto a termine all'INPS o in altri enti pubblici, quanta autonomia di giudizio hanno? Se non rientrano o si discostano dai piani aziendali, quali possibilità hanno di vedersi rinnovare il contratto? L'Ordine deve tutelare gli Iscritti in ambito Pubblico come in ambito Privato, nei contratti a termine come nei piani aziendali, nel mantenere vivi e competitivi i parametri economici e contrattuali tutelando i colleghi e, soprattutto, l'utenza.

Se questo è l'obiettivo generale, guardiamo in “casa nostra”

Quanto ha speso, l'Ordine AA.SS. Campano, in ricerca, per verificare quanti Assistenti Sociali sono andati in pensione nella pubblica amministrazione? Sappiamo che indice di turn over c'è stato?

Cosa ha fatto l'Ordine, al di là di quanto dispone la legge sul blocco delle assunzioni, in termini di denuncia ai media e alla popolazione? C'è stata interfaccia con le Istituzioni su questo tema?

L'ASL NA 1, allo stato, rappresenta la più grossa azienda d'Europa: al suo interno vi sono Ospedali e Distretti Sanitari che hanno Assistenti Sociali presenti nella Pianta organica ma, di fatto, in carenza funzionale perché quelli andati in pensione non sono stati sostituiti da nuovi assunti. Inutile sottolineare l'effetto negativo che si ha, nella nostra popolazione, per tale deficienza.

L'Ordine dovrebbe vigilare sulle collocazioni che operano le Direzioni Aziendali degli Enti Pubblici circa le Risorse Umane. Non è auspicabile né conveniente, per la Professione che, Assistenti Sociali, assunti come tali, siano impiegati in mansioni diverse; ora in compiti nettamente amministrativi confondendo, contenuti e metodologie finalizzate allo

specifico professionale, con tecniche generiche di amministrazione e/o comunicazione-informazione come nel caso degli addetti agli Uffici Relazioni con il Pubblico.

Bisogna, entrare con incisività in questi meccanismi, ribadire con forza la specificità del ruolo che l'Assistente Sociale ricopre e tutelare il professionista che, a fronte della fragilità del suo posto di lavoro, finisce con rimanere in una ambiguità operativa che diventa frustrante e alienante.

Dobbiamo difendere la specificità della Professione se non vogliamo che i contenuti tecnico-metodologici e valoriali dell'Assistente Sociale non siano fagocitati da professioni emergenti.

Da qualche tempo, viene riconosciuta, finalmente, agli Assistenti Sociali Specialisti, Dirigenza. Il cammino per la "normalità" di funzione dirigenziale è ancora tortuoso; gli ostacoli da superare sono molti, e le Istituzioni Pubbliche come le Governances Aziendali hanno ancora idee confuse circa le diverse professionalità. Nascono Piani Regionali e Aziendali confusi, vengono date responsabilità di strutture aziendali deputate all'assistenza sociale a figure professionali altre dall'Assistente Sociale.

È tempo di ribadire con forza le differenti specificità tra le varie professioni in ambito socio sanitario ed assistenziale (psicologi, sociologi, assistenti sociali, medici, infermieri, terapisti della riabilitazione, ecc.).

Nella Regione Campania non esiste realtà, pubblica o privata, sanitaria o territoriale, con una dirigenza per il Servizio Sociale che sia diretta da un Assistente Sociale Specialista.

Non è nostro intento proporre comparazioni o sottolineare presunte superiorità-inferiorità; è doveroso, però, rivendicare una specificità professionale che, nel mentre delinea la sua identità, auspica e lavora per una sempre più stretta interdisciplinarietà.

L'essenza di questa nostra professione, l'unicità, possiamo dirlo con la forza del patrimonio valoriale a cui siamo stati formati, è il principio di riconoscere la Persona nella sua inalienabile unità psico-fisica, sociale e spirituale, il e in questa ottica affiancarne i bisogni e le istanze.

La lista "**socialmente è tempo di cambiare**", adotterà questo documento di riflessione come guida per il cambiamento. È fondamentale che l'Ordine professionale intervenga e interloquisca con tutti gli Organismi istituzionali. Abbiamo bisogno, perciò, di persone che abbiano forza e spessore etico, prima ancora che accademico, per affrontare le molteplici problematiche legate alla difficile ma anche promettente professione di Assistente Sociale.

Anche nel mondo dell'Università, a nostro parere, l'Ordine professionale della Campania, dovrebbe maggiormente marcare la propria presenza; per conquistare docenze, perché no! La visibilità della Professione può passare

anche per questa strada ma, che non sia solo per questo! Esserci, nel percorso formativo degli Studenti del Corso di Laurea in Servizio Sociale deve poter essere strumento per orientare e governare una deriva che rischia l'esautorazione del nostro patrimonio culturale e valoriale.

A tale proposito, ci vediamo concordi con la proposta di legge di riordino della professione che vede l'Assistente Sociale conseguire il titolo in cinque anni di studio; anche la formazione, continua e obbligatoria, va nel verso giusto. Abbiamo bisogno, in una società restrittiva e complessa come questa, di contenuti e strumenti adeguati per l'approccio ai molteplici problemi. A tal proposito, va detto, senza riserva, che, la nostra idea sul "peso" del -credito formativo- va in direzione di livelli sempre più alti per contenuto e con attenzione rigorosa alle Agenzie Formative. In breve, pensiamo ad una formazione su campo, che risponda, cioè, ai bisogni reali dei professionisti, inseriti nel qui ed ora dei contesti territoriali.

Questo richiede una concertazione con l'Ordine Nazionale affinché nel definire i rispetti segmenti formativi il Regionale si tenga aderente ai bisogni concreti e di prassi operativa, il Nazionale affronti i grandi temi di carattere nazionale e sovranazionale.

Non basta, dunque, come oggi accade, riportare semplicemente le iniziative nazionali con un comunicato sul sito regionale. Le tematiche di spessore nazionale devono essere patrimonio di tutti gli iscritti. E' grazie al contributo di tutti che la dialettica si arricchisce e diventa propositiva; nel merito, sarebbe opportuno studiare una forma di coinvolgimento attivo sfruttando in modo adeguato la rete internet.

In questa logica, è di massima importanza dialogare con i professionisti e con tutte le realtà operanti sul territorio. Il risultato delle Riforme e dei provvedimenti legislativi in corso, portano ad una tendenziale convergenza verso assetti di welfare sempre più residuali, con il rischio reale di ulteriore riduzione degli ambiti di concreta operatività professionale.

Fino a che punto l'intervento pubblico ha garantito nei vari ambiti la protezione del lavoro, il contrasto alla povertà, la cura e l'assistenza? Gli anni Novanta e Duemila sono stati anni nei quali il mix pubblico - privato, sotto varie forme, ha contribuito a articolare l'offerta di welfare a prezzo, tuttavia, di una riduzione progressiva della spesa sociale. Ma da qui al prossimo futuro questi rapporti in che direzione evolveranno? E soprattutto, siamo davvero di fronte a chiusure di mercato imposte dalle misure di austerità? Oppure possiamo scorgere in queste trasformazioni anche processi di ricomposizione sociale e riaggregazione degli interessi su basi nuove rispetto al passato?

Reputiamo possa essere un possibile compito dell'Ordine entrare, anche, nel merito del rapporto pubblico-privato. Negli ultimi anni, ciò che è venuto a mancare sono le "alleanze"; spesso, queste realtà lavorative sfociano nell'autoreferenzialità, le coalizioni, costruite nel tempo, si deteriorano, non durano e, nella migliore delle ipotesi, procedono a vista, con progetti di scarso respiro o, di nobili intenti, ma con tariffa a termine! Costruire una "rete" è, e deve essere, imperativo non solo delle organizzazioni no-profit, ma anche delle Istituzioni pubbliche. Il terzo settore, per sua natura, si colloca tra lo Stato e il mercato, rappresenta soggetti organizzativi di natura privata, volti alla produzione di beni e servizi a destinazione pubblica o collettiva. Negli ultimi anni la mancanza dei fondi investiti nel sociale ha determinato una separazione ancor più profonda tra i soggetti coinvolti. L'idea innovativa di welfare deve unire, sempre più, tutte le risorse a disposizione, abbiamo bisogno di uno Stato Sociale che unisca e metta in rete le famiglie con i loro bisogni, e queste con i Comuni, le Amministrazioni locali e il terzo settore.

Bisogna recuperare il bisogno comune di benessere dei cittadini, recuperare il significato vero della sussidiarietà.

I percorsi che ci aspettano, sicuramente difficili, passano da un rafforzamento delle strategie comunicative e di partecipazione, in una logica di condivisione, di priorità, di risorse e responsabilità.

In una realtà politico sociale così deprimente, l'Ordine professionale non può più essere un "luogo opaco" dove vengono privilegiati interessi personali e particolari: gli Assistenti Sociali tutti, in virtù del ruolo che esercitano, possono e devono aiutare a trovare risposte al disagio dilagante, sicuri di ricoprire un ruolo determinante per affrontare e contrastare la condizione di retrocessione politica e economica che stiamo vivendo.